

Cornelio Fabro

Gaspere Bertoni
Una vita illuminata
dal soprannaturale¹

PROLOGO

La dichiarazione di santità che la Chiesa, nella sua peregrinazione storica, fa di qualche suo figlio e figlia è il riconoscimento massimo di “testimonianze del soprannaturale”. Qui sono travalicati i limiti dell’essenza e dell’esistenza nelle loro dimensioni ed esigenze che trascinano con ansia ed angoscia sempre aperte la vita degli uomini nel tempo, appare lo spiraglio per l’Infinito. Questo può essere della “seconda trascendenza”: la prima e quella dell’aspirazione alla felicità che ci spinge nelle molteplici vie della vita con un alternarsi continuo di progetti e speranze, di gioia ed amarezza, di entusiasmi e scoramenti. È insomma di “lotta di contrari” secondo una delle formule più antiche della filosofia. Che è continua tensione, forte aspirazione almeno per quanti cercano di dare un senso all’avventura della propria vita, alla meravigliosa inesauribile interrogazione della

¹ Data la natura meramente documentaria, si prescinde nella esposizione dalla discussione sulla distinzione del soprannaturale "quoad substantiam" (i misteri della fede rivelati sulla vita di Dio) e "quoad modum" (doni preternaturali, profezie, miracoli ...). Il classico della teologia moderna sull'essenza del soprannaturale è M. F. Scheeben (di formazione romana) specialmente nei saggi: *Natur und Gnade e Die Herrlichkeiten de gottlichen Gnade*, hrsg. rispettivamente di Gradmann e Grosche, Freiburg i. Br. 1941 (pp. 11 ss., 21 ss., 60 ss., 94 ss.: Theilhasbe). Il problema è ripreso con diretta aderenza ai dogmi del Cristianesimo in: *Die Mysterien des Christentums: Wesen, Bedeutung und Zusammenhang derselben nach der in ihrem ubernaturlichen Charakter gegebenen Perspektive*, hrsg. I Hofer, Freiburg i: Br. 1941 (pp. 11 ss., 36 ss. e cfr.: Sachregister, s. v.: Ubernatur, Ubernaturlichkeit, p. 763 s.). Lo Scheeben può essere considerato il "classico del soprannaturale" del sec. XIX nella linea del magistero di Gregorio XVI e Pio IX che avevano condannato gli errori di Hermes (Denz.-S. 2738), Bautain (Denz.-S. 2751-56, 2765-69), del razionalismo (2775-81), A. Gunther (2828-31, 2833), dell'ontologismo (2841-47), Frohschammer (2850- 61), I. Dollinger (2875-80), raccolti nel Sillabo di Pio IX (nr. 2901-2980). Il Vaticano I condannò gli errori riguardanti i rapporti di ragione fede (3021-3045), la natura della Chiesa ed il primato del romano Pontefice (3055, 3058, 3064, 3075). È il conflitto di fede e ragione che si trascina nella storia dell'Occidente e che si è polarizzato nel principio d'immanenza col pensiero moderno (Cfr. C. Fabro, *Introduzione all'ateismo moderno*, II edizione, Roma 1969). Omette completamente la problematica dell'Ottocento conclusa dal Vaticano I e si limita alla discussione sulla controversia di Baio, nel contesto S. Tommaso-Blondel, lo studio di H. de Lubac, *Surnaturel*, Paris 1945.

storia, della poesia e soprattutto della filosofia sul significato dell'essere, ovvero sulla domanda essenziale

per ogni coscienza che si interroga sul senso e sullo scopo della sua libertà. Questa prima trascendenza è stata intravista e progettata dalla filosofia che “fin da principio, oggi e sempre” cerca di rispondere alla domanda: “cos'è, l'ente?”².

C'è qualcosa prima dei fenomeni, o tutto si riduce all'immensità degli spazi infiniti che facevano orrore a Pascal od alla fuga inesorabile del tempo che tutto travolge e, priva di senso, riduce la storia umana al “racconto fatto da un idiota”? Ma questo pessimismo non sembra giustificato: se la storia dell'uomo è piena di pagine nere, non mancano quelle luminose: se ha trascorso i secoli nelle guerre e negli errori, ha conosciuto anche albe e meriggi di luce e di bellezza di verità e di eroismi ... : se il pianto sembra abbia il sopravvento ieri come oggi, non mancano - forse appena a sprazzi - le pause di esultanza e di gaudio alle quali può collaborare ogni uomo che crede in Dio e nella vita futura. È qui il segreto e la chiave della prima trascendenza³. Si potrebbe esemplificare con una testimonianza di Enrico Fermi; si tratta di un breve scritto del 1932. In un primo articolo egli analizzava la differenza profonda fra la mentalità americana, tecnologica e pragmatica, e quella latina spiritualistica di Dante e Manzoni⁴. Nel secondo articolo: “Fede in Dio - La sapienza dei semplici”, Fermi scavava nel fondo dello spirito umano con un'esperienza del tutto personale: “Sono trascorsi molti anni, ma ricordo come fosse ieri. Ero giovanissimo, avevo l'illusione che l'intelligenza umana potesse arrivare a tutto. E perciò mi ero ingolfato negli studi oltre misura. Non bastandomi la lettura di molti libri, passavo la metà della notte a meditare sulle questioni più astruse.

Una fortissima nevrastenia mi obbligò a smettere, anzi a lasciare la città, piena di tentazioni per il mio cervello esaurito ed a rifugiarmi in una remota campagna umbra. Mi ero ridotto ad una vita quasi vegetativa, ma non animalesca. Leggicchiavo un poco, pregavo, passeggiavo abbondantemente in mezzo alle floride campagne (era di maggio), contemplavo beato le messi folte e verdi screziate da rossi papaveri, le file di pioppi che si stendevano lungo i canali, i monti azzurri che chiudevano l'orizzonte, le tranquille opere umane per i campi e nei casolari.

Una sera, anzi una notte, mentre aspettavo il sonno, tardo a venire, seduto sull'erba di un prato, ascoltavo le placide conversazioni di alcuni contadini lì presso, i quali dicevano cose molto semplici, ma non volgari né frivole, come suole accadere presso altri ceti. Il nostro contadino parla di rado e prende la parola per dire cose opportune, sensate e qualche volta sagge. In fine si tacquero, come se la maestà serena e solenne di quella notte italiana, priva di luna ma folta di stelle, avesse versato su quegli spiriti semplici un misterioso incanto. Ruppe il silenzio, ma non l'incanto, la voce grave di un grosso contadino, rozzo in apparenza, che stando disteso sui prati con gli occhi volti alle stelle, esclamò, quasi obbedendo ad un'aspirazione profonda: “Com'è bello! Eppure c'è chi dice che Dio non esiste”. Lo ripeto, quella frase del vecchio contadino in quel luogo, in quell'ora, dopo mesi di studi aridissimi, toccò tanto al vivo l'animo mio che ricordo la semplice scena come fosse ieri. Un eccelso profeta ebreo sentenziò, or sono tremil'anni: “I cieli narrano la gloria di Dio”. Uno dei più celebri filosofi dei tempi moderni scrisse: “Due cose mi riempiono il cuore di ammirazione e di riverenza: il cielo stellato sul capo e la legge morale nel cuore”.

Quel contadino umbro non sapeva nemmeno leggere. Ma c'era nell'animo suo, custoditovi da una vita onesta e laboriosa, un breve angolo in cui scendeva la luce di Dio, con una potenza non troppo inferiore a quella dei profeti e forse superiore a quella dei filosofi”⁵. Era l'angolo del lume

² Cfr. *Metaph.* VII, 1, 1028 b 2.

³ È la dimostrazione dell'esistenza di un Dio personale (S. Th. Ia, q. II, 3).

⁴ Con l'istanza della vita di grazia meritata dalla Passione di Cristo, e comunicata con i sacramenti della Chiesa.

⁵ M. Micheli, *Enrico Fermi e Luigi Fantappiè*, ricordi personali, in “Responsabilità del sapere”, XXXI 81979, Vol. 131-132, pp. 21-23.

della ragione, confortato dalla luce della fede. Da questa testimonianza di commozione profonda che ha scosso la coscienza di un genio della fisica moderna che possiamo indicare come la “trascendenza naturale”, passiamo alla “trascendenza soprannaturale”, a quella che ci porta dalla smarrimento degli eventi del tempo alla sicurezza dell’eternità, dalle tenebre della morte incombente al fulgore nascente della vita eterna. È questo l’annuncio cristiano e lo spazio di azione dei Santi in cui si è mossa in estremo nascondimento - quello del “buseta e taneta”, - la vita del Bertoni che, a vederla in profondità, è piena di mistero: nell’infanzia, nell’adolescenza, nel giovane seminarista e sacerdote, nell’apostolo e direttore di spirito sia nel seminarlo come negli istituti religiosi della mirabile costellazione dell’Ottocento veronese e fuori, compreso l’astro maggiore Antonio Rosmini che attestò essere il suo Istituto nato alle Stimate. Questa “vita abscondita a saeculis in Deo” (*Eph.* 3,9) ed intensissima d’irradiazione spirituale può ben dirsi l’essenza, il compendio e più precisamente la realtà in atto della sua testimonianza del soprannaturale ⁶.

L’emergenza e l’evidenza del problema di Dio

Non v’è dubbio che nel caso del contadino umbro del Fermi, e nel Fermi stesso, si tratta di un’autentica esperienza religiosa genuina e possente, che possiamo chiamare il punto di partenza e di riferimento della religione naturale: dal cosmo a Dio. La dimensione religiosa pertanto appartiene allo statuto naturale della coscienza umana come aveva notato anche S. Tommaso: “Homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de Deo” (*5. Th.* I-II, 94, 2) : è il primo nucleo genetico che la successiva esperienza e riflessione dovrà sviluppare, in collaborazione ed in direzione della “scelta esistenziale radicale” cioè della spinta etica al bene ed alla felicità. Per questo anche nella moderna storia della religione è una conclusione comunemente accolta che l’ateismo non è una liberazione primaria ma secondaria, cioè non immediata ma riflessa e che “popoli atei” non esistono, né sono mai esistiti e che la religione è presente fin dagli inizi della storia umana. La teoria illuministica dell’uomo, di fronte al mondo e nel corso della sua storia, come “spirito nudo” o coscienza assolutamente neutra, riguarda la vita delle società elitarie culturali e politiche e prendono vita e forza dalla contestazione ai criteri assoluti di vero e falso, di bene e male, di giusto e ingiusto ... proclamati dalla coscienza religiosa di quello che si chiama l’ “uomo comune” secondo Kierkegaard ⁷. Tutte le aberrazioni religiose che si riscontrano nella storia vanno di pari passo con le aberrazioni morali in un intreccio ed influsso scambievolmente quale è facile riscontrare in ogni civiltà e San Paolo l’aveva segnalato con crudo realismo nel noto testo della

⁶ L’attualità dell’argomento è attestata da un illustre Professore della Pontificia Università Gregoriana di Roma, il quale in risposta all’omaggio del volume: *Gemma Galgani: Testimone del Soprannaturale* (Roma 1987), mi scriveva in data 3 novembre 1987: “ ... Lei usa nel titolo la parola soprannaturale, che i “Padri” del Vaticano II non hanno, purtroppo, voluto usare! Da qui tante confusioni!”- Di fatti il termine in questione è assente nell’indice dello *Enchiridion Vaticanum*, IX ed., Bologna 1971. - Il termine è invece presente in abbondanza, com’era facilmente prevedibile e del resto assai noto, nella correzione (quasi ufficiale) del Denzinger-Schonmetzer, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. XXXII, Herder 1963 (Cfr.: "supernaturalitas", manca nello "Index alphabeticus nominum et rerum", p. 904 b9. Fra le 40 proposizioni condannate di Rosmini la 36ma riguarda l’ordine soprannaturale ch’è ridotto alla manifestazione dell’essere "nella pienezza della sua forma reale" (Denz-Sch. 3236). La proposizione è presa dalla *Filosofia del diritto*, Vol. II, Sez. II, C. 1, a. 2, ... 1: numeri 674-677 (ed. di Napoli 1845, p. 129 s.). Il campo, pertanto, della testimonianza-esperienza del soprannaturale ha forme, gradi e modi molteplici ed abbraccia l’intero campo della vita cristiana fin dalle situazioni più umili, note a Dio soltanto: il Bertoni ci precede su questo cammino illuminato dalle misteriose profondità della grazia.

⁷ Non è da confondere con “l’uomo qualunque” della terminologia giornalistica e neppure con “l’uomo della strada” (the man in the street) del frasario inglese, cioè quasi l’ “uomo senza qualità” di Musil. L’espressione indica piuttosto l’uomo che nella concretezza della vita distingue il vero dal falso, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto: è l’uomo considerato al livello fondamentale della sua natura razionale ch’è presente fin dall’inizio dell’uso della ragione e quindi anche nel bambino.

Lettera ai Romani⁸. Il complesso delle aberrazioni sia religiose come morali, lungo i secoli della civiltà, non solo vanno di pari passo, ma si trasferiscono agli altri campi dell'attività dello spirito umano quali la politica, la sociologia, l'arte formando quasi un turbine di degenerazione di idee e tendenze al quale solo poche coscienze privilegiate riescono a resistere. Il complesso di siffatte idee e tendenze degenerative può essere indicato col termine di "gnosi e gnosticismo" presente, com'è noto, fin dalle prime origini del cristianesimo e che abbraccia l'intera gamma dei movimenti ereticali: ai nostri giorni, sotto l'influsso dominante del pensiero moderno, esso si è coagulato nel cosiddetto "principio d'immanenza", che ha invaso in questi primi decenni del post-Vaticano II anche la teologia cattolica con la cosiddetta "svolta antropologica" (cioè la *Antropologische Wendung*) di volgarizzazione tedesca nella linea di Lessing-Kant-Hegel-Rahner, ma che parte dal *cogito* cartesiano nel quale è già contenuta l'essenza del rifiuto della trascendenza e la riaffermazione del principio di Protagora: "l'uomo misura di tutte le cose"⁹.

Il Cristianesimo alla trascendenza naturale, ch'è garantita dall'emergenza ossia dal primato della presenza dell'essere sulla attività e sulle mortificazioni della coscienza, aggiunge il passo o passaggio - Kierkegaard lo chiama "salto" con termine hegeliano ma con istanza anti-hegeliana - alla dottrina rivelata della Redenzione insegnata dalla fede e, per noi cattolici, conservata e tramandata dal magistero vivo e continuo della Chiesa. Alla partecipazione naturale della vita spirituale, si aggiunge, per divina benevolenza, la partecipazione soprannaturale della grazia di Cristo mediante la quale l'uomo vince l'ostacolo del peccato ed entra in "comunione" con (la vita intima di) Dio: "il principio dell'immagine" nella concezione ed il "principio di partecipazione" ovvero comunione con Dio nella redenzione abbracciano l'intero essere dell'uomo reale¹⁰.

L'uomo quindi si rapporta a Dio come creatura al suo creatore ma anche e insieme come spirito a spirito. Ed anche questo era noto ai filosofi prima di Cristo. Il giovane Aristotele nella Etica a Eudemo, in un testo noto anche ai medioevali al tempo di S. Tommaso che lo cita per la prima volta nella *Summa c. Gent.* (III, 89) ma porta il testo completo soltanto nel tardo opuscolo *De sortibus*, parla dell'azione universale della divina Provvidenza. Il testo è esemplare e fa al caso nostro cioè illumina il fondo mirabile della coscienza umana dal lato della realtà esistenziale dei singoli uomini, alcuni fortunati ed altri invece sfortunati: "Ex his ergo patet quod humanorum rerum eventus non subiacent totaliter dispositioni humanae, sed dispositioni divinae: ex quo contingit quod quidam ad ampliora bona perveniant quam excogitare potuissent, qui dicuntur bene fortunati: quidam vero ab his quae prudenter disponent deficiunt et ad inopinata mala deveniant, qui infortunati dicuntur".

Segue, a conferma del testa biblico: "Dirige me, in veritate tua" (*Ps.* 24, 5), la dichiarazione sorprendente del sommo teologo: "Horum autem non solum auctoritate divina firmatur, sed etiam ex sententia philosophorum patet: Aristoteles enim in libro *De bona fortuna* sic dicit: "Rationis principium non ratio, sed aliquid melius". Quid igitur erit melius scientia et intellectu nisi Deus? Et propter hoc bene fortunati vocantur qui, si impetum faciat, dirigunt sine ratione existentes; habent enim principium tale quod (est) melius intellectu et consilio". Aristotele inizia con l'affermazione che "in certo modo ciò che muove tutto in noi è un principio divino" e conclude distinguendo una duplice specie di fortuna: una divina ed una naturale. La prima opera - ed è l'espressione che ha trattenuto in modo particolare l'attenzione di S. Tommaso - come "per istinto" onde S. Tommaso parla espressamente di un "divinus instinctus" che gli suggerisce il principio speculativo per spiegare l'azione dei doni della Spirito Santo nell'anima in grazia¹¹.

⁸ "In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifestato. Infatti dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto delle opere da lui compiute come la sua potenza e divinità" (*Rom.* 1, 18- 20). Segue la denuncia dell'aberrazione del paganesimo e dei vizi a cui i pagani si sono abbandonati.

⁹ Cfr. 80 B1; Diels-Kranz, II, 263, 3-5 e 8-10. I due testi sono identici: il primo è preso da Sesto Empirico (*Adv. Math.* VII, 60) e il secondo da Platone (*Theaeth.* 151 E-152 A).

¹⁰ Cfr. *Gen.* 1,26; *II Pet.* 1,4.

¹¹ Cfr. il trattato sui Doni dello Spirito Santo nella *S. Th.*, I-II, q. 68 ove anche S. Tommaso parla di "instinctus" e "divinus instinctus" (nell'art. 1 ben 4 volte!), ch'egli estende anche ai rozzi ed ai bambini (Cfr. a

Questo vale fin dall'inizio della vita cosciente e quindi anche nel bambino che vive in seno alla Chiesa la cui anima è stata elevata mediante il santo battesimo alla vita soprannaturale: un bagliore di questa vita l'abbiamo intravisto nell'esclamazione del rozzo contadino umbro, e lo vedremo, alla fine, nell'episodio gentile della bambina che raccoglie un mazzo di fiori da offrire alla Madonna. Altrettanto, e con maggior ragione in un certo senso, possiamo dire questo nella vita dei santi, di cui la

Chiesa ha proclamato la pratica delle virtù eroiche, nei quali quindi - e allora vedremo subito anche nel nostro Santo ancor bambino - la grazia divina li accompagna costantemente con le misteriose efficaci emozioni della Spirito Santo. E pertanto così diventano "testimoni del soprannaturale".

Il problema esistenziale della testimonianza

"Testimone-testimonianza-testimoniare" è uno dei termini fortunati quali "sostanza, causa ...", i quali dal piano giuridico sono stati assunti ad esprimere i momenti ed atti forti della vita dello spirito fino ad attingere l'attività stessa della vita intima di Dio e quella del Verbo incarnato, come ci attesta la Bibbia ed in particolare Cristo stesso nel Nuovo Testamento.

Poiché la testimonianza del santo e dell'uomo in grazia è una partecipazione della testimonianza divina, il suo punto di partenza ed insieme quello di arrivo, sarà opportuno accennare alla sua struttura nell'attuazione della "economia divina" nel piano di salvezza dell'uomo. "Testimoniare" la verità o la falsità esprime il rapporto fondamentale di comportamento dell'onesta umana¹².

1. Nel Vecchio Testamento il Popolo di Dio portava con sé a protezione e richiamo di fedeltà a Dio il "tabernaculum testimonii" protetto dai due cherubini (*Exod.* 25, 22) ed un progetto morale fondamentale era e resta: "Non dire falsa testimonianza" (*Mt.* 19, 18).

2. Mosè ed i Profeti sono i portatori ed i garanti delle testimonianze divine confermato spesso da segni e prodigi: insigne fra tutti p. es. lo scontro di Elia con i sacerdoti di Baal (*Reg.* III, 18, 19 ss).

3. Nel Nuovo Testamento la testimonianza sta al centro del rapporto dell'uomo con Dio ed è Dio stesso al battesimo di Cristo che mediante una voce dal cielo attesta: "Questo è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto" (*Mt.* 3, 17). Parimenti nella trasfigurazione si sente una voce dalla nube che dice: "Questo è il mio figlio carissimo, ascoltate lui" (*Mc.* 9, 7).

4. Nella "sequela Christi" testimone è soprattutto chi sopporta persecuzioni, flagelli e soprattutto la morte per la professione della fede ed il primo culto nella Chiesa antica è stato, com'è noto, quello dei martiri¹³. Ma i martiri, per la divina assistenza, non sono mai mancati e continuano tuttora nella vita della Chiesa, pellegrina nel mondo e in attesa della venuta di Cristo giudice e salvatore.

questo proposito il commento al salmo VIII ed. Parm. 1863 t. XV, p. 168 a). Aristotele distingue due specie di "fortuna": una divina, un'altra naturale, la prima è "secondo l'istinto", di qui il termine tomistico di *divinus instinctus*, e la seconda invece "fuori dell'istinto", ma "ambedue irrazionali".

¹² Nell'antichità cristiana il primo oggetto di venerazione, accanto a Cristo, è il martire: "Der Martyrer ist die paradigmatische Kategorie für das was ein 'Heiliger' im katholischen Sinne ist" (E. Peterson, *Zeuge der Wahrheit*, in "Theologische Traktate", München 1951, p. 221 nota 4). E in senso intensivo la centralità della posizione del martire nella vita della Chiesa secondo la teologia paolina: "Das martyrium ist gleichsam das Siegel auf die Verkündigung des Evangelium, die Vollendung des Apostolischen Auftrags, die Bekräftigung der apostolischen Autorität, es ist das Ja, das Gott zu der Wirksamkeit seiner Heiligen spricht, die besondere Gnade, die Gott der Autorität der privilegierten Kirche zuteil werden lässt" (E. Peterson, *Apostel und Zeuge Christi*, Auslegung der Philipperbriefs, Freiburg i. Br. 1941, p. 4. cfr. anche p. 19s).

¹³ Cfr.: S. *Th.* I-II q. 68, 1 e ad 3, ad 4. Nell'art. 2 il "divinus instinctus" del dono, in quanto si distingue dalla virtù infusa, è accostato alla "virtù eroica e divina" dell'etica razionale (Arist., *Etica Nic.* IX, 1, 1145 a 18 ss con citazione d'Omero per Ettore).

5. Accanto ai martiri propriamente detti la Chiesa riconosce “testimoni di Cristo” i santi ovvero quei suoi figli i quali, mediante la pratica eroica delle virtù teologiche e morali, mostrano al mondo la vittoria della divina grazia sulle passioni e sugli errori del mondo. In questo stesso contesto possono essere detti “testimoni” tutti quei cristiani i quali guidano la propria vita secondo le mozioni della Spirito Santo ed in questo senso l’apostolo, scrivendo ai fedeli, li chiama “santi”, Il nostro contadino umbro può ben appartenere a questa umile ma non meno nobile categoria di testimoni.

6. Una sezione a parte fra i testimoni può essere riservata ai santi che si sono segnalati per fatti straordinari come “profezie, miracoli, estasi”, i quali rivelano una particolare intimità del rapporto con Dio del credente grazie a questi suoi comportamenti fra i suoi fratelli di fede. Ed è dentro questa categoria esistenziale che anche il Bertoni ci sembra può essere indicato e riconosciuto “testimone del soprannaturale”. Il discorso frequente che nella chiesa del post - Concilio si fa sui “carismi” può appartenere a questo tipo di riflessione. I carismi animano la vita soprannaturale dei cristiani mediante le mozioni della grazia e del “divinus instinctus” del doni dello Spirito Santo, come si è accennato,

7. Esula dalla biografia del Bertoni, fondandoci sulle testimonianze dei biografi e della stessa *Positio super virtutibus*, possiamo ricordarla subito, quello che si potrebbe chiamare il “soprannaturale taumaturgico ossia scenografico” abbondante in altri Santi. Per esempio nel primo ottocento nel santo Curato d’Ars e nella seconda metà in S. Giovanni Bosco.

8. Pertanto, volendo indicare la testimonianza del soprannaturale nella vita del Bertoni, dobbiamo volgerci a quello che si potrebbe chiamare “l’ambito del quotidiano” ovvero anche l’esercizio del suo immediato rapporto con Dio, che possiamo, credo, caratterizzare in tre punti: 1. estasi e fenomeni spirituali straordinari, 2. sopportazione eroica di sofferenze fisiche e 3. pratica del santo abbandono. Le sofferenze fisiche o “pungolo della carne” secondo Paolo e Kierkegaard, si riferiscono alle gravi malattie, qualcuna mortale, l’infezione alla gamba destra che l’obbligò a tenere il letto continuo per più di 10 anni assoggettandosi, con estrema pazienza ed edificazione dello stesso chirurgo, a 300 tagli con la quasi completa scarnificazione della gamba stessa. (La pratica del santo abbandono infine è la caratteristica della sua spiritualità ed è stata ormai studiata a fondo).

Non ci resta quindi che raccogliere alcune testimonianze sui punto 1° cioè sulle estasi e fenomeni spirituali straordinari ¹⁴.

9. Prima di passare ad un elenco sommario dei più importanti, vorrei premettere una osservazione elementare su quella che può essere detta l’apprensione ovvero “percezione dello spirituale”.

Voglio dire ch’essa appartiene alla vita quotidiana di ogni coscienza normale nella sua impalcatura reale e cioè:

1) Apprensione diretta della *distinzione*, dentro quella che può essere detta la convergenza fenomenologica, di io e mondo includendo nel mondo sia la natura come la società nell’arco di sviluppo della civiltà.

2) Apprensione diretta *dell’originalità* della vita spirituale come attuazione dell’intelligenza e della volontà alla quale afferiscono come *preparazione* anche le funzioni e attività sensoriali rispetto al mondo esterno e soprattutto a quello interno della fantasia e della memoria nonché dei sentimenti che l’accompagnano.

3) Consapevolezza *dell’autonomia della libertà della persona* come soggetto di responsabilità e quindi di attribuzione delle scelte del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto nella sfera etica.

¹⁴ Nella spiritualità cattolica essi suppongono un “rapporto personale” e perciò vanno confusi con i fenomeni singolari descritti dal teologo luterano R. Otto nel Saggio originale: *Das Heilige* (München 1947) che si ispira alla kantiana *Kritik der Urteilskraft* ed alla *Gefühlstheologie* che s’ispira a Jacobi, Schleiermacher, Fries.

All'analisi esistenziale, che considera il dinamismo profondo della libertà, il primo posto spetta al santo abbandono. Con esso la creatura, mossa dalla grazia e spinta dai doni dello Spirito Santo, mette la totalità della sua persona con i suoi affetti e progetti nella continua e totale dipendenza da Dio, sempre in umile ma fervida attesa del cenno divino quale si manifesta soprattutto nella volontà dei superiori con completa mortificazione del proprio io. È il martirio intimo dell'anima ch'è il primo e più radicale dell'anima per la creatura. Esso investe e sostiene, nel profondo della coscienza completamente soggetta alla divina volontà, anche il martirio delle sofferenze fisiche eccezionali, alle quali il Bertoni rispondeva e corrispondeva col crescente desiderio di sofferenze ancor maggiori fin sul letto di morte quando, interrogato se desiderasse qualcosa, rispondeva: "di patire".

Così, nell'estremo della prova, si consumava in lui la conformità a Cristo Crocifisso, di cui puntualmente, ogni venerdì nella Chiesa delle Stimate, meditava con i fedeli l'augusto mistero della Passione e Morte del Signore, anche durante le prolungate e dolorose fasi della malattia.

10. Un'ultima osservazione di natura speculativa che riguarda l'apprensione-coscienza dell'io personale come soggetto libero, ch'è rimasto un po' in sordina nello stesso spiritualismo cristiano che l'usa però e lo vive ad ogni passo. Nella letteratura cristiana l'io è stato analizzato e descritto in modo insuperato e forse insuperabile nelle *Confessioni* di S. Agostino e viene di continuo sollecitato dalla narrativa moderna e contemporanea (poesie, romanzi, diari. ..) ¹⁵. S. Tommaso nella sua polemica contro l'Averroismo latino che sosteneva un unico intelletto (separato) per tutti gli uomini, ha rivendicato l'evidenza della realtà dello *hic homo intelligit* ovvero dell'individuo soggetto spirituale. Ma avrebbe dovuto aggiungere, e credo con maggior ragione anche: *hic homo vult, amat, odit ...* ch'è l'atto intrinsecamente soggettivo ch'è comunicante ossia personale incomunicabile, mentre il conoscere è intrinsecamente oggettivo e comunicabile ... E questo entra in gioco, com'è ovvio, soprattutto in rapporto con Dio ovvero nell'esercizio individuale appunto della libertà e la libertà, come ora si è detto, è intrinsecamente e necessariamente individuale, intrinsecamente, perché si esprime la dialettica vissuta di "io voglio – io non voglio ...", mediante la quale si diventa santi o birbanti.

Il problema dell'io e l'esame di coscienza

In virtù della libertà di scelta, l'io è principio primo strutturante senza struttura ed è pertanto principio possente dell'appartenenza sul quale si fonda quel pezzo maestro della vita spirituale ch'è *l'esame di coscienza*. Sorprende un testo di Epicuro citato da Seneca.

Ne parla espressamente il *Memoriale privato* col "principio del Modello": "Per far l'esame bisogna trovarsi un Santo della medesima vocazione come per ispecchio: allora si trova di che confessarsi ogni giorno: tutto che si manca da quella perfezione e difetto" (30 luglio 1808, ed. G. Stofella, Roma 1962, p. 28).

Il testo sembra, ma non dà nessun indizio, riprendere quasi alla lettera una massima (nientemeno!) di Epicuro riportata da Seneca nella lettera XI a Lucilio: "Jam clausulam epistula poscit. Accipe equidem utilem et salutarem, quam te affigere animo volo: 'Aliquis vir bonus nobis eligendus est ac semper ante oculos habendus, ut sic tamquam illo specitante vivamus et omnia tamquam illo vidente faciamus'. Hoc, mi Lucili, Epicurus praecepit"¹⁶. Esso infatti suppone la presenza costante cioè permanente dell'io a se stesso. Si tratta però - e l'osservazione sembra

¹⁵ Fra tutti per ricchezza e penetrazione di analisi della dinamica dell'io emerge l'opera complessa di S. Kierkegaard (1813-1855) per rivendicare il significato realista e cristiano della sua contestazione al *cogito* moderno.

¹⁶ Ed. A. Beltrami, Brixiae 1916, p. 30, 15-21. Segue il commento di Seneca che è l'unico a riportarlo. Al posto di "eligendus" un'altra famiglia di codici ha "diligendus" che è seguita dal Beltrami: ho preferito "eligendus" come più adatto al contesto.

decisiva per lo scopo della nostra ricerca - di una permanenza dell'identico nel diverso ove l'identico è l'io ed il diverso sono gli atti che si succedono: ma poiché la successione avviene sotto la spinta dell'io stesso - che li vuole, li attua, li controlla, li corregge, li cambia, li approva o li disapprova (pentimento): è allora l'io stesso che si configura in essi senza rimanerne mai prigioniero appunto perché rimane sempre presente l'apertura della libertà.

Si tratta ovviamente di un'apertura ch'è infinita cioè indeterminata sul piano formale - se fosse finita sarebbe determinata, come distinto animale e non sarebbe più libertà -, ma che è finita ovvero si esercita di volta in volta con scelte finite, portanti sul concreto nel piano esistenziale. Infatti ciascuno vive in *situazioni* ossia è condizionato da fattori esterni ed interni, fisici e spirituali. Fattori fisici sono la natura all'esterno e la corporeità all'interno, l'una e l'altra è propria di ciascuno: infatti anche la natura come "essere nel mondo" si presenta e si riflette diversamente nei diversi individui. Fattori interni o psichici sono soprattutto l'indole, le inclinazioni, le simpatie-antipatie, le attrazioni-repulsioni ... di ciascuno ovvero la costellazione di fattori che si coagulano attorno all'io nel suo dinamismo. Ma l'io, si deve riconoscere, pur mantenendosi immobile nella sua identità formale, di fatto è un *perpetuum mobile* e deve esserlo per l'apertura della libertà.

Le esperienze bertoniiane del soprannaturale

È questo allora - come conclusione delle precedenti osservazioni - il momento o punto su cui operano la libertà e la grazia, tenendo presente l'esigenza teologica che la libertà è sostenuta dalla grazia ma anche che la grazia, come espressamente riconosce anche S. Tommaso, opera mediante la libertà.

Il principale documento per orientarci sui Bertoni come testimone del soprannaturale sono le note sparse del *Memoriale privato*, al quale si possono aggiungere, più distaccati, perché rivolti ad altri, *l'Epistolario*, *le Prediche*, *gli appunti vari*¹⁷ che sono stati conservati: notevoli quelli che riportano giudizi di esame dei libri per incarico dei Vescovi e quelli preparatori di una vasta apologia progettata sul papato e gli appunti di letture personali. Per il nostro scopo, che è quello di individuare i caratteri più significativi del movimento interiore dell'anima del Bertoni, qualificato da un competente, come Divo Barsotti che qui mi ha preceduto, come "uno dei più grandi mistici dell'Ottocento"¹⁸, quali risultano dal *Memoriale privato*.

L'espressione esatta è che " ... il *Memoriale privato* del Venerato Bertoni" rimane uno dei più grandi documenti della spiritualità italiana dell'800" (p. 23). Anche noi cominciamo la citazione dei testi, che direttamente ci interessano, d'accordo con il grande agiografo che "la conformazione a Cristo nella sua passione sia un tratto specificamente italiano della sua spiritualità" (p. 28). Si

¹⁷ Il *Memoriale privato* è stato edito in Appendice alla nuova edizione (a cura della Postulazione) dello "Spirito del beato Gaspare Bertoni", Verona 1977, pp. 207-242, e in ed. critica con ampio commento dal p. Giuseppe Stofella in "Collectanea Stigmatina", vol. IV, fasc. 1 (Roma, Curia Generalizia 1962). L'A. osserva nella conclusione che " ... fonte per un *Memoriale privato* ulteriore (è) la corrispondenza del Servo di Dio con la Serva di Dio Leopoldina Naudet", fondatrice delle Sorelle della S. Famiglia, ch'egli diresse spiritualmente negli anni 1811-1819. Così dicasi dei resti scampati della corrispondenza con don Luigi Bragato, suo discepolo prediletto e confessore dell'imperatrice alla corte di Vienna e poi di Praga, ove si riflette "l'espressione spontanea del servo di Dio nel periodo degli anni 1835-1848 che si presume della sua migliore maturità ... dove (don Gaspare) presenti inconsapevolmente le linee sparse del suo proprio ritratto morale" (p. 189).

¹⁸ Divo Barsotti, *Magistero di Santi* (Saggi per una storia della spiritualità dell'Ottocento, A.V.E., Roma 1971, p. 11 ss.): "Spiritualità di abbandono del Venerabile Bertoni", p. 11 ss.). Il testo preciso sul Bertoni suona: "Nella storia della spiritualità italiana egli è una figura di notevole rilievo, Forse la più interessante della sua città" (p. 12), nella pagina seguente, lo qualifica come "un maestro di notevole grandezza, anche se non di notevole originalità. L'originalità più che nella dottrina è nel tono, la grandezza è nella potenza di una sintesi, un po' troppo schematica e vera, ma che rivela la semplicità e la sicurezza del suo intuito di fede" (p. 13).

riporta secondo l'ordine cronologico per cogliere l'ordine spontaneo degli affetti: i corsivi sono miei e indicano l'immediatezza sull'esperienza.

a) Festa del S. Cuore (2 luglio 1808) : “alla Messa molte lagrime di compunzione: in particolare nella comunione *provai* come per un momento come staccato lo spirito da ogni creatura”.

b) 11 luglio - “Dopo Messa nel ringraziamento un *sentimento* più vivo di fede nella presenza di N .S. e molta confidenza: un sentimento anche di offrirmi a patire con lui, e per lui”. È l'attrazione alla conformità al *Christus patiens* di derivazione (credo) francescana.

c) 24 luglio - “Nella Messa ebbi dal Signore in dono un'attuale continua offerta dell'opera mia al Sacrificio con *molta soavità*”.

d) 24 agosto - “*Sentendo* cose molto alte di Dio, una profonda cognizione di me stesso. - La sera, veggendo un'immagine della SS. Trinità, molta riverenza e amore alle tre Persone, il Padre Eterno che stava con le braccia aperte mi spiegava la sua misericordia, e la facile comunicazione dei suoi doni”. Il Padre eterno con “le braccia aperte” fa ricordare il celebre quadro del Dürer. Altra esperienza del mistero trinitario il 27-28 settembre:

(27) “*Sentimento* di gratitudine alla SS. Trinità e di corrispondenza a Gesù Cristo”,

(28) “*Desiderio* e petizione umile del martirio (l'avrà con le lunghe dolorose infermità) e grand'esortazione interna. Sera, perdonanza (visita al SS. Sacramento). *sentimento dello* amor grande alla SS. Trinità in darci il Figliuolo e *gran tenerezza* verso di questo insieme con fede molto viva, e *desiderio* grande di unione: e di associazione alle pene, ed ignominie sue: con petizione di grazia per patire ed essere disprezzato per lui”. L'illuminazione ritorna il giorno seguente

(29): “*Cognizione* del bene grande ch'è il *patire* alcuna cosa per amor di Dio ...” e segue citazione di Mt. 5, 10-12.

Ancora un'esperienza del mistero trinitario l'11 dicembre: “*AI Te igitur*” è un testa di commozione intensa ove sono distinti prima “il sentimento” e poi “la compunzione”.

e) 15 settembre - È l'estasi nella visita all'altare di S. Ignazio (della Chiesa ex gesuita di S. Sebastiano) con i compagni che avrebbero dato inizio alla Congregazione: “ ... molta devozione e raccoglimento con *gran soavità interna e qualche lagrima*, benché la visita fosse breve. *Pareami* - sembra l'inizio dell'estasi - che il santo ne facesse buona accoglienza”. “Parvemi che volesse dirci ... “ È senz'altro un contatto di spirito immediato.

25 settembre. Spiegando la Dottrina “ ... mi si aprirono tutte le vie sino al fine al più persuasivo discorso”.

f) 9 ottobre (suo genetliaco): è forse l'esperienza più intensa e rivelatrice: “Nella Messa alle segrete circa il memento, come un aprimisi l'intelletto a conoscere con chi parlavo e grande affetto ed espansione di carità nel pregare. Poi certi slanci di cuore in Dio, come impeti della spirito in Dio, quasi di persona che sopraffatta da un grande amico che non aveva da molto tempo veduto che al primo ravvisarlo gli si vuol gettare al collo per abbracciarlo. Allora venne un desiderio che crescesse la vista, e l'impeto per poter raggiungere il Sommo Bene; ma temendo di qualche vanità essendo in pubblico, ricorsi alla considerazione dei peccati gravissimi; onde allor crebbe e la cognizione della bontà e l'amore che sciolse in lagrime molto soavi che durarono fin dopo la comunione. E intanto la fede e la confidenza cresceva molto più, insieme colla umiltà e riverenza amorosa. Finalmente alla comunione grandissima devozione, e *sentimento* pari alla prima Comunione da fanciullo che non so averlo provato dopo; e duro il raccoglimento un'ora anche dopo, e ne restò tutta la sera”.

Una giornata memorabile quindi questo compleanno del 1808.

g) Tutta la seconda metà di settembre è colma di siffatte impressioni. Il 13 cita S. Tommaso sulla presenza di Dio ... entro di noi (e quindi) non occorre uscir fuori a cercarlo e che avendo il cibo in casa fa male colui che ne va in cerca al di fuori ... (Poi) provai molto *sentimento* di questo e

gran raccoglimento ... e gran desiderio di piacere a Sua Divina Maestà. - Il 22 cresce il desiderio di soffrire: 'Allegrezza nelle avversità, e conseguenze della povertà reale e offerta a cose maggiori di obbrobrio e di pena, se me ne degnasse'. Il clima ardente dell'estasi continua il 27 "prostrato a terra a vista del cielo".

h) Con un salto di un anno abbiamo l'eccezionale esperienza trinitaria dell'11 gennaio 1809 ch'è forse il vertice del suo contatto col soprannaturale: "Nella Messa alla Consacrazione *sentimento* assai vivo della presenza di Cristo come di *un amico* che *parla all'altro amico*, e ancora della presenza del Padre: e *sentendo* in certo modo ancor la distinzione di queste divine Persone in una sola natura, gran riverenza e amore".

i) L'anno 1811 è piuttosto scarso.

Il 1812 invece contiene certamente l'estasi più intensa e rivelatrice che si può dividere in momenti:

1° (l'inizio) "Facendo orazione avanti la Messa, preso da un po' di sonno udii dal Crocifisso dirmi al cuore: 'Guarda questo mio cuore!' Questa parola mi diede subito luce meravigliosa nell'intelletto, ardor grande e improvviso nel cuore, onde sorgendo lo spirito per vedere l'oggetto amabile indicato, sentii correre per tutto il corpo un *brivido*¹⁹, e trovai chiusi gli occhi e la bocca ma l'anima al tutto svegliata e piena di gaudio.

2° (sviluppo) "Parea che si volesse l'anima dividere dal corpo (l'estasi); pareva morire e insieme godere (la "morte mistica"); replicando un'altra volta l'atto di volgersi col desiderio verso chi le parlava, si rinnovò il *brivido* come l'effetto di una morte dolce e penosa; onde incerta l'anima che si dovesse fare parendo che se fosse continuata la cosa sarebbe morta o almeno tolta la comunione col corpo, essendo allora impedita si rimase con gaudio nelle mani del Signore, trovando molta quiete se di quel momento si fosse ella morta - è il 'cupio dissolvi' di S. Paolo (*Philipp.* 1, 23).

3° (l'effetto) ... "fu tenerissima devozione al S. Cuore e grande affetto nella S. Messa ove trovò l'anima anche dolci lagrime nella Santa Comunione, e dopo grande raccoglimento e soavità tutto il giorno con accrescimento delle tre virtù teologali". Una giornata quindi di piena esultanza e rapimento soprannaturale.

Queste esperienze, non meno di quelle più spettacolari di altri santi, sono testimonianze eccezionali da soprannaturale. Ma autentiche testimonianze ed esperienze nella forma di forti emozioni religiose sono accessibili ad ogni credente nella vita quotidiana: durante la preghiera e cerimonie religiose, l'ascolto della S. Messa, durante la pratica della Via Crucis e l'ora di adorazione, in occasione di funerali e di particolari eventi (la vestizione e professione religiosa, la prima comunione come per il nostro S. Gaspare e per noi sacerdoti l'ordinazione ...).

In queste ed altre simili circostanze può fiorire per ogni credente l'esperienza e pertanto attuare la testimonianza del soprannaturale, lo svenimento di S. Gemma davanti al Crocifisso e la sorpresa commozione del bambino Kierkegaard alla vista del crocifisso nella vetrina del rigattiere mescolato fra gli eroi della storia.

E concludiamo le brevi citazioni su questa prima ed estrema parola: "Amore" ch'è il gaudio della verità posseduta in purezza dell'anima nel desiderio di patire.

I caratteri quindi della testimonianza del soprannaturale" del Bertoni sembrano altissimi:

¹⁹ "Brivido" è brivido intenso e prolungato (Devoto-Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Lemonnier, Firenze 1971, p. 322). Un'umile analogia alla trasverberazione di S. Teresa e di Padre Pio.

1) è un'esperienza eminentemente trinitaria e cristologica: quindi scaturiente dal cuore stesso del dogma ma attuazione trasfigurante dell'opera sulla grazia;

2) si compie prevalentemente in situazione eucaristica durante la celebrazione della S. Messa. Da rilevare la profonda coscienza del peccato come effetto della illuminazione della grazia mediante il soffrire;

3) con caratteri di ineffabile immediatezza, quella del "sentimento", ch'è proprio dei mistici, fino all'incantesimo mistico del brivido ed allo sfogo delle lagrime con il lampo celestiale del ricordo della esperienza nella prima comunione da fanciullo, il ripetuto brivido e il momento intensivo spirituale dell'unione della presenza beatificante di Dio all'anima stupita e quasi smarrita nella pienezza della gioia quasi da far morire: è proprio del vertice dell'esperienza mistica la coincidenza oppositorum, della vita e della morte: "muero perchè no muero" di S. Giovanni della Croce. È scomparso completamente il mondo esterno e l'anima dilatata oltre ogni misura.

Questo "sentimento" dei mistici cattolici deriva dalla presenza di fede, animata dalla carità del mistero rivelato (p. es. la SS. Trinità, il Verbo incarnato, la presenza eucaristica ...) e sta perciò agli antipodi della *Gefühlstheologia* protestante che Schleiermacher ha teorizzato nel suo "sentimento di dipendenza" del suo "Der christliche Glaube", preceduto da Jacobi e seguito da Fries, R. Otto con la sua scuola (Cfr.: C. Fabro, *L'uomo e il rischio di Dio*, Roma 1967, p. 172 s., 178 s., 390 ss.). La cosiddetta "svolta antropologica", diffusa nel postconcilio rasenta l'irrazionalismo di questa tendenza.

Di carattere propria mente mistico ed effetto particolare della grazia può invece essere considerata l'esperienza di Pascal di *Le Mystère de Jesus* durante la meditazione sull'agonia di Cristo nell'orto²⁰ e soprattutto l'esperienza del "Dieu de Jesus-Christ" del 23 novembre 1654 (ed. cit., p. 142 ss.), festa di S. Clemente come nota espressamente Pascal. Comunque, a parte e a differenza delle aberrazioni moderne, in Pascal è opera della grazia santificante, e della mozione soprannaturale dei doni dello Spirito Santo.

Ho incominciato con una testimonianza: "Fede in Dio - La fede dei semplici" di Enrico Fermi, un gigante della fisica moderna, ma attirato nell'orbita della fede cristiana dal rozzo contadino umbro. Mi piace concludere ora con la testimonianza di una bimba toscana incontrata da Giovanni Papini, certamente un gigante della letteratura contemporanea, credente convertito ed autore della mirabile *Storia di Cristo* tradotto in tutte le lingue moderne. Il testo è riportato dalla figlia Viola, confidente negli ultimi suoi anni di calvario, ormai cieco ed immobile e reso quasi muto. Il pezzo è l'ultimo del Vol.: "Il muro dei gelsomini" ed ha per titolo: "Il tre Settembre". Papini racconta che, passeggiando lungo un fiumiciattolo di campagna, incontra un giovanotto che pescava " ... con l'aria sonnacchiosa dell'uomo che non pensa alla morte " ... Gli si avvicina e ripete per varie volte la domanda: "Perché fate questo?"

Il giovanotto sorrise ed alla fine rispose: "Per prendere pesci".

"Perché volete prendere i pesci?"

"Per venderli" .

"E cosa fate dei quattrini?"

"Compro il pane, il vino, l'olio, i vestiti, le scarpe e tutta l'altra roba"

"E perchè comprate queste cose?"

Il giovane si mostrò imbarazzato, ma alla fine rispose: "Per vivere"

Ma lo spietato inquisitore incalza: "Ma perchè volete vivere?"

Il giovanotto provò a sorridere con disprezzo: "Vivo perchè sono nato".

"Ma per quali scopi vivete?"

²⁰ Cfr.: *Pensées et Opuscules*, ed. Brunschvicg minor, Paris 1917, nr. 553, p. 574 ss.

“Per quali scopi? cosa intende per scopi?”
“Voglio dire, qual è per voi la cosa più importante della vita?”
“Ho capito. Il mio scopo è questo: pescare”
“Tacqui, era inutile seguitare”.

Andando più in là incontra un contadino che lavorava in un campo, avvicina anche quello e ripete la sua domanda: “Perche fate questo?”
Il contadino lo guardò con i suoi occhi neri inquieti e risponde: “Perche nasca il grano”.
“E perche volete che nasca il grano?”
“Per farne il pane”
“E perche avete bisogno del pane?”
“Per campare”
“Ma perche volete vivere?”
A questa domanda l’uomo abbasso la testa e più non rispose che con “cattive sguerciate”.
Il testo continua.

Un prato era vicino e nel prato una bambina bionda vestita di rosso, chinata a raccogliere gli ultimi fiori dell’estate. Appena le fu accanto, le ripete la necessaria domanda: “Perche fai questo?”
La bambina non si fece pregare e rispose subito: “Per fare un mazzo alla Madonna”.
“E perche vuoi fare un mazzo alla Madonna?”
“Perche si ricordi di me”
“Ma perche vuoi che si ricordi di te?”
“Perche mi prepari un posto nel Paradiso vicino a Lei, quando sarò morta”.

Il grande scrittore, anche lui come Enrico Fermi, Accademico d’Italia e celebrità mondiale, commenta e conclude: “Bastava tradurre nell’assoluto le parole della bambina bionda. Erano una risposta a ciò che avevo chiesto. Perché agiva a quel modo la bambina vestita di rosso? Per ottenere il Paradiso. Viveva dunque per prepararsi alla morte. Questa è una risposta”²¹.

Una risposta ch’è anch’essa per noi una nuova testimonianza sfavillante del soprannaturale, umile e profumata come l’infanzia di quella bambina, ma anch’essa al livello, anzi forse superiore, per il candido splendore ed il richiamo alla Vergine, a quella dell’onesto contadino umbro analfabeta e vicina a quella pubblica e gloriosa dei Santi e del nostro Bertoni, perché rivolo della stessa fonte ed un raggio dello stesso spirito (che “opera tutto in tutti”, *1 Cor* 12, 16). Essa accende in noi la fede, la speranza e l’amore nel Dio Uno e Trino – ad quem nos perducatur.

Voglio concludere come S. Tommaso:
Dominus Jesus Christus,
Deus benedictus
in saecula saeculorum²².

²¹ G. Papini, *Il muro dei gelsomini* (ricordi di fanciullezza), S.E.I., a cura di Viola Paszkowski Papini, Torino 1965, pp. 173ss.

²² in *Symbolum Apostolorum Exposit.*, a. 12, nr. 1018 ed Taur., p. 217 b.).